

Incontro al Mise: servono tutele per i 440 lavoratori della Canepa Spa

Ieri le organizzazioni sindacali hanno incontrato il nuovo amministratore delegato della storica tessitura di San Fermo della Battaglia.

Incontro domani al ministero dello Sviluppo economico a Roma per trattare la delicatissima [situazione della Canepa Spa](#).

Ieri la vicenda che vede a rischio centinaia di posti di lavoro ha mosso un passo in più. Alle organizzazioni sindacali è stato presentato il nuovo amministratore delegato dell'azienda, Marco Cordeddu. Un primo appuntamento per conoscersi e prepararsi al tavolo di confronto programmato per la giornata del 16 gennaio a Roma, al Mise. Per Femca Cisl dei Laghi, Filctem Cgil e Uiltec del Lario l'opportunità del primo contatto con il nuovo Ad è stata un passaggio positivo, nell'ottica di una trattativa che resta complicata. Domani, quindi, le parti si siederanno al tavolo del ministero dello Sviluppo economico. E per il sindacato il primo obiettivo è chiaro: ottenere qualche ammortizzatore in più a tutela dei lavoratori di Canepa Spa.

Volontà di continuare ma serve un partner industriale

Dall'incontro di ieri è arrivata la conferma che il Fondo DeA Capital Alternative Funds Sgr, proprietario dell'azienda di San Fermo della Battaglia, intende proseguire. La garanzia della continuità potrebbe essere concretizzata trovando un nuovo partner. Il tavolo di confronto al ministero segue il vertice già tenuto in Regione. Mobilitazione a più livelli per difendere i posti di lavoro e la storica attività.

15.1.2019

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 5823111 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Canepa, si fanno avanti 21 partner

Il caso. Incontro ieri a Roma al Ministero con i vertici dell'azienda: «Avvio positivo della trattativa»
Pagati gli stipendi. I sindacati: «Elementi importanti che fanno intravedere sviluppi concreti a breve»

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

MARILENA LUALDI

Più che una svolta, un punto fermo. L'incontro al Ministero dello sviluppo economico per Canepa ieri è stato vissuto come positivo da azienda e sindacati. Intanto sempre ieri il gruppo ha pagato gli stipendi, quindi sia nel distretto comasco sia in Puglia. Ma quel che emerge è il concreto interesse da parte di altri gruppi per l'azienda comasca.

Le manifestazioni di interesse

Finora sono pervenute 21 manifestazioni d'interesse da parte di disoccolati del settore e fondi di investimento. Entro gennaio verranno valutate le offerte non vincolanti ed entro febbraio quelle vincolanti.

Ad accogliere la folta delegazione composta da vertici dell'azienda, rappresentanti sindacali e istituzioni



Marco Cordeddu, ad Canepa

(lombarda e pugliese) c'era Giorgio Sorial, vicecapo di gabinetto del ministro Luigi Di Maio. Per Canepa sono intervenuti il neo amministratore delegato Marco Cordeddu e il chief restructuring officer, Luca Peli. Dalla nostra provincia poi hanno partecipato Dorian Battistin (Filctem Cgil Como), Armando Costantino (Femca Cisl dei Laghi) e Serena Gargiulo (Ultece del Lario). Tra i politici era presente l'onorevole comasco Giovanni Currò: «La fase in corso è davvero importante e delicata. Occorre porre attenzione al piano industriale di rilancio dell'azionista che subentrerà. È necessario che il piano industriale illustri con chiarezza come riposizionare una

azienda come Canepa nel mercato tessile salvaguardando tutti gli stabilimenti» ha dichiarato al termine dell'incontro.

Sono uscite speranzose le organizzazioni sindacali. Ma anche Canepa, che pur non rilascia dichiarazioni ufficiali, ieri sera ha fatto trasparire la soddisfazione per come si è svolto l'incontro e perché ha proposto il piano al ministero, riscontrandone condivisione.

«Per noi sono emersi diversi importanti elementi, ribaditi da Sorial - osserva Battistin - Nella ricerca di partner da parte della società il ministero pone attenzione

al fatto che non sia un altro fondo. Poi considera cruciale il mantenimento occupazionale. E si è messo a disposizione per ogni azione di supporto». Cordeddu avrebbe confermato quanto espresso da DeA Capital Alternative Funds Sgr Spa nelle scorse set-

timane. I contatti con potenziali partner ci sono, ma il fondo ha una metodologia accurata per vagliare le manifestazioni di interesse, apprezzata dai sindacati. L'obiettivo è la continuità dell'azienda tessile.

Dimensione nazionale

«Il tema è emerso come dimensione nazionale - sottolinea Battistin - Non ci aspettiamo risultati immediati concreti, ma Cordeddu ha preso degli impegni, anche temporali, e vedremo la concretezza degli sviluppi».

Soddisfatto Armando Costantino: «Questo è stato un primo incontro e abbiamo chiesto di farne un altro. Importante è che al ministero siano disponibili a mettere in campo forze e



Lo stabilimento Canepa a San Fermo della Battaglia

tecniche per aiutare l'azienda. Sì, abbiamo ascoltato con attenzione la metodologia dell'azienda nell'avvicinarsi ai partner e per cercare il rilancio. Noi da parte nostra ce la metteremo tutta».

Una volontà di collaborare per il bene dei lavoratori (700 in tutto il gruppo) e di Canepa, che ribadisce Serena Gargiulo: «Apprezziamo la metodologia sulle manifestazioni di interesse espressa all'azienda e vogliamo essere messi a conoscenza del piano. Importanti sono gli ammortizzatori sociali, ma non possono essere l'unica via». La via ha un nome uguale per tutti: rilancio, appunto.

Ad aprile scade la cassa

«Importante allontanare il rischio dei licenziamenti»

Mantenere il livello occupazionale. Questa la raccomandazione risuonata da parte del Ministero. E i sindacati hanno posto l'accento su una scadenza vicina. Con un quadro però cambiato rispetto all'intesa firmata in estate, perché a dicembre Canepa ha chiesto il concordato in bianco.

A San Fermo e Cavallasca, in aprile scade la cassa integrazione straor-

dinaria che ha permesso di allontanare lo spettro dei licenziamenti per 105 persone. In origine erano 129 (su 466 dipendenti), i lavoratori per cui si era aperta la procedura di mobilità. Con la trattativa si era riusciti a farli scendere appunto. Poi, a settembre un nuovo risultato con l'azienda: la cassa integrazione straordinaria, per circa sette mesi. In modo da dare tempo e

ossigeno, perché il personale poteva aggiornarsi, cercare lavoro altrove e cogliere le finestre di incentivi per uscire.

«A metà aprile scade la cassa - ricorda Armando Costantino - ma abbiamo a disposizione ancora cinque mesi. Speriamo di portare a casa un altro anno». Gli ammortizzatori sociali sono preziosi per traghettare questa fase. «E non per assistenzialismo - osserva Serena Gargiulo - perché quello che è importante, è la continuità. Ci aggiorneremo, ma intanto questa giornata è stata davvero utile».

Primo Piano

Lungolago La sentenza di primo grado

Non solo paratie

**Salita Peltrera andava allargata
Ma ci fu comunque corruzione**

Aveva ragione Pietro Gilardoni a voler intervenire perché Salita Peltrera fosse allargata e, finalmente, si potesse dare il via ai lavori di ristrutturazione dell'edificio da anni inaffogato per senzaletto e meta di sbandati. Ma quando accettò un incarico

professionale per un collaudato statico, sbagliò: per il Tribunale si trattava di un indebito "regalo" da parte dell'azienda costruttrice.

Gilardoni e Viola sono stati condannati per corruzione. Ma non nell'ipotesi, più grave,

ipotizzata dalla Procura, ovvero quella di aver accettato "altre utilità" per compiere atti contrari al proprio ufficio. Beni per aver fatto il proprio dovere. Quell'accusa di corruzione è costata a Gilardoni un incremento di 2 anni e mezzo

della pena, sull'anno e mezzo per la vicenda garatit; per Viola è costata una condanna a 2 anni. Entrambi hanno sempre rifiutato tassativamente l'accusa di essere stati corrotti. Scettato il ricorso in appello contro la condanna.

Paratie, sette condannati Ma cadono molte accuse

La sentenza. A Gilardoni 4 anni, uno e mezzo a Lucini, prescrizione per Brunì. Tutti assolti dalla truffa. Crolla l'ipotesi di un «sistema collaudato di reati»

(D&A)

PAOLO MORETTI

Non c'era un «sistema collaudato di reati» nel Comune di Como, sotto l'amministrazione Lucini. E, nonostante questa, qualche reato fu commesso.

Se vogliamo trovarla, può essere questa la sintesi alla sentenza che, nel primo pomeriggio di ieri, ha chiuso due anni di processo di primo grado sulla vicenda paratie (ma non solo).

Condannati i principali imputati, ma con pene inferiori a mano della metà delle richieste

dell'accusa e per pochi capi d'imputazione, rispetto al larghissimo elenco ipotizzato dal pubblico ministero. Numerose le ipotesi d'accusa finite con una sentenza di non colpevolezza piena. Tutti prescritti i reati legati agli abusi edilizi, paesaggistici

e di deterioramento di bellezze naturali (che, dunque, non vuol dire che non furono commessi, ma che non possono più essere contestati).

La sentenza

Cinque voluti sei minuti, al giudicio del Tribunale, per leggere la sentenza. La condanna: Pietro Gilardoni, ex direttore lavori delle paratie, 4 anni per falso, turbativa d'asta, rivelazione di segreti d'ufficio e corruzione (anche se nell'ipotesi meno grave "per aver compiuto atti d'ufficio") e non "contrari all'ufficio"; Antonio Viola (direttore

lavori delle paratie nel periodo Brunì e predecessore di Gilardoni) 2 anni e mezzo per la corruzione per via Salita Peltrera, con la stessa ipotesi di Gilardoni; l'imprenditore Giovanni Foti 1 anno e 8 mesi per aver indotto Gilardoni a violare segreti d'ufficio; Ton sindaco Mario Lucini 1 anno e mezzo per turbativa d'asta e falso; Antonio Ferro, ex responsabile del procedimento paratie e dirigente comunale, 1 anno e 3 mesi per falso e turbativa d'asta; Maria Antonietta Marchiano, dirigente comunale ad ex respon-

La Procura

«Confermata l'architrave dell'inchiesta»



sabile del settore legale del Comune, 1 anno per falso; Antonella Petroselli, segretario generale della Procura e all'epoca segretario del Comune, 6 mesi per turbativa d'asta. Assolti con formula piena: Ciro Di Bartolo, funzionario del Comune;

Virgilio Anselmo, ingegnere di Torino; Graziano Maggio, dirigente di Sacca, nonché la stessa Sacca. Non luogo a procedere per prescrizione del reato per l'ex sindaco Stefano Bruni.

In attesa delle motivazioni della sentenza, di certo il pacchetto d'accuse contro l'ex amministrazione comunale che aveva spinto il pubblico ministero, Pasquale Addona, a parlare di un «sistema di illeciti, compiuti in quegli uffici, contro la pubblica amministrazione» è decisamente ridimensionato. Soprattutto sulla vicenda paratie. Dove i giudici hanno

accolto l'accusa di turbativa d'asta per gli incarichi di progettazione della temperatura di varianza, quella decisa da Lucini.

Incarichi frazionati

Il Comune decise, anziché ricorrere a una gara pubblica, di affidare incarichi diretti per la progettazione. E, per farlo - ricorre la cifra finale superava la soglia massima consentita per non fare una gara - divise gli incarichi come fossero singoli e separati tra loro. Per i giudici fu un artificio illegale. Da questo nato anche una delle due accuse di falso, per aver riferito alla giunta che il frazionamento degli incarichi si poteva fare.

L'altro illecito sulle paratie sfociato in condanna riguarda, invece, il presunto falso commesso nel corso dell'inchiesta dell'Autorità Anticorruzione e, in particolare, con le repliche inviate dai dirigenti alle contestazioni di Anac. I giudici avrebbero accolto la tesi dell'accusa non ci sarebbe stata alcuna sorpresa, geologica e giustificata la possibilità di mantenere il contratto con Sacca. Nonostante questo, gli imputati sono stati assolti dalla turbativa d'asta a favore di Sacca: non c'è alcun tentativo di condizionare la scelta dell'impresa cui far concludere i lavori paratie.

Assoluzione piena anche per le truffe e per i pagamenti fatti all'azienda, tutti legittimi secondo il Tribunale. Nel labirinto di condanne, assoluzioni e prescrizioni, una cosa è certa: nel caso paratie aveva vinto un altro processo. In appello, a Milano.



Pietro Gilardoni, tra gli avvocati Edoardo Pacia e Luisa Scarrone subito dopo la lettura della sentenza (D&A)

La Regione

Approvato il progetto esecutivo

Si è chiusa positivamente la Conferenza dei Servizi per l'approvazione del progetto esecutivo per il completamento delle opere di difesa idraulica della città: «Si tratta di un passaggio importante» ha dichiarato l'assessore agli enti locali Massimo

«Il Comune? Non era il centro del malaffare»

Le reazioni

Difese univoca: «Decade il teorema della procura, nessuno ha mai venduto la propria funzione pubblica»

«Barca che tarda arriva carica», avverte con cantilena inconfondibile l'avvocato Fabio Niero, venetiano doc, che assiste al collega Pasquale Pantano ha difeso Sacca e il geometra Graziano Maggio. La barca, in questo caso, è la corte, che dalla camera di consiglio esce dopo circospezione, nel troppo presto né troppo tardi. E neppure troppo carica. A sentenza pronunciata, la domanda è: «chi ha vinto?»

Tredici mesi di indagini, sei di custodia cautelare, un anno e mezzo di dibattimento, 35 udienze. Ricordatevi le richieste, ammonisce qualche avvocato. Nove anni e mezzo per Gilardoni, sette per Ferro, tre per Lucini. Quindi?

«Quindi» - dice Edoardo Pacia, legale di Gilardoni - mi preme sottolineare il fatto che intanto la sentenza smantella il teorema secondo il quale il Comune era, all'epoca dei fatti contestati, il centro nevralgico

del malaffare, del marcimento della funzione di pubblico amministratore, caratterizzato da un "contatto di illeciti" e finalizzato alla realizzazione di "logiche privatistiche", per richiamare termini e concetti utilizzati dall'accusa. La richiesta di pena per Gilardoni è stata di nove anni e mezzo di reclusione e ne sono stati applicati quattro, meno della metà, tenendo presente, tra l'altro, che le pene previste dalla legge per la corruzione sono altissime e, quindi, che sono condizionato materialmente tutto il meccanismo di calcolo. E un quadro



Edoardo Pacia



Giuseppe Sani

completamente diverso da quello iniziale. Certo la condanna ci sta e Gilardoni presenterà appello sicuramente, perché ribadisce con tutta la sua forza - ed è certo che verrà affrontato nei prossimi gradi di giudizio - che non fu commesso nemmeno i reati per cui è stato attualmente condannato. Tanto meno quello di corruzione per aver accettato un lavoro che nulla c'entra con il suo ruolo in Comune, e che poteva effettuarsi come professionista autonomo perché da svolgersi al di fuori dell'amministrazione in cui operava.

A proposito dell'accusa di corruzione, a Pacia fa eco la collega Luisa Scarrone, evidenziando il ridimensionamento



«Sempre in buona fede»
«Mario Lucini è una persona per bene, sempre in buona fede. Ha detto il suo avvocato Ernesto Lanni (nella foto). Oltretutto il progetto dei banchi dell'opposizione, poi, una volta sindaco, si farà in quattro per risolvere i guai del cantiere».



«No uscirà a testa alta»
«Ho visto Mario Lucini - dice Daniela Gerosa - lavorare tanto, ho visto lavorare con serietà, passione e sacrificio, facendosi sempre carico dei problemi della città. E sono convinta che uscirà a testa alta anche da questa vicenda».



«Lucini, uomo per bene» Il Pd difende l'ex sindaco

La politica. Messaggi di solidarietà non solo dagli esponenti di partito
Braga: le responsabilità sono di altri

COMO

«Mario Lucini se ne va senza commiserare. Con lui, ad assistere alla lettura della sentenza, c'era anche la moglie, di rado assente alle tante udienze di questo lunghissimo processo». Dice l'avvocato Ernesto Lanni, che lo ha difeso con il collega Andrea Panzeri. «Mario Lucini è una persona per bene, sempre in buona fede. Oltretutto il progetto dei banchi dell'opposizione, poi, una volta sindaco, si fece in quattro per risolvere i guai del cantiere. Non eside che venga condannato per il reato di falso».

C'è qualcosa di drammaticamente paradossale nel destino politico e giudiziario dell'ex sindaco. Che il giorno in cui la giunta, la sua giunta decise di costituire parte civile al processo che lo vedeva già imputato, lasciò lo stanco per non influenzare le decisioni dei colleghi, salvo poi ritrovarsi in aula ad ascoltare le richieste di riconoscimento formulate per conto del Comune dall'avvocato Brambilla Pisoni, che fu proprio la sua amministrazione a nominare. Così, ieri, è stato tutta gran corsa alla manifestazione (andrea?) di solidarietà, specie da parte Pd «Il disprezzo della sentenza - ha dichiarato per esempio l'onorevole

Chiara Braga - dà conto della forte riduzione della pena rispetto alle richieste dell'accusa e del paradosso della prescrizione a favore del sindaco Bruni a fronte della condanna del sindaco Lucini, che governò mentre aveva pensato a rimandare ai disastri altrui. Nel rispetto del lavoro della magistratura sono convinta che le motivazioni della sentenza ci racconteranno nel dettaglio come sono andate le cose, affinché anche in sede giudiziaria siano chiari i fatti e la loro origine, così come chiare sono le responsabilità politiche di una situazione che l'attuale maggioranza, in Comune e in Regione, fatica a risolvere».

«Visti allora sindaco Mario Lucini e condirenti che «nei necessari gradi di giudizio venga assolto da ogni accusa», si dichiarano anche i consiglieri comunali del Pd Stefano Ferreri, Patrizia Lioni, Gabriele Gianrico, insieme al segretario cittadino Tommaso Legnani: «Siamo assolutamente sicuri che il sindaco Lucini ha operato con correttezza e pensando solo al bene della città. Per questo tutto il partito è accanto a lui in questo momento». Versante Lega: «Ognuno si assuma le sue responsabilità - dice il consigliere regionale Fabrizio



Mario Lucini con il suo avvocato Andrea Panzeri

■ Daniela Gerosa
«Sono certa che alla fine Lucini ne uscirà ancora a testa alta»

■ Turba (Lega):
«Il Pd? Doveva risolvere i problemi Ha soltanto finito per crearne altri»

Turba - Il dato politico che emerge è quello che il centro-destra si era proposta di risolvere una serie di problemi ma che finì per crearne altri. La responsabilità politica è sua».

«Una solidarietà a Lucini arriva da Maurizio Triglio, consigliere comunale, già candidato sindaco alle ultime elezioni e oggi consigliere comunale di opposizione».

Chiusura a distanza di sicurezza dalla politica - per l'ex assessore Daniela Gerosa, che fu a fianco dell'ex sindaco nei cinque anni di governo del centro-destra: «Ho visto Mario Lucini lavorare tanto, ho visto lavorare con serietà, passione e sacrificio, facendosi sempre carico dei problemi della città - ha detto l'ex assessore -. E sono convinta che uscirà a testa alta anche da questa vicenda».

S. Pw.

Sertori - per procedere verso la gara di appalto europea entro la fine di febbraio. Tutti i pareri rilasciati sono positivi, con alcune osservazioni e prescrizioni che sono state validate nei provvedimenti finali della Conferenza decisa».

«Ora il progetto esecutivo sarà soggetto alla valutazione tecnica di una società di verificazione per poi essere validato ed approvato entro fine febbraio. «A conclusione dei lavori - ha detto Sertori - resterà meno ai comaschi, e ai cittadini del mondo, una passeggiata più bella e fruibile».



Stefano Bruni, Antonio Ferro e l'avvocato Walter Gatto

Bruni, posto che il tribunale ha escluso quella "propria", cioè contraria ai doveri d'ufficio, riconoscendo anzi che i doveri d'ufficio sono stati rispettati».

Giuseppe Sarti e Walter Gatto hanno difeso Antonio Ferro e Stefano Bruni. «Anche a noi dice Sarti - promette soprattutto che fosse smantellato il teorema del contratto del malaffare... E mi pare il poter dire che la corte lo abbia fatto».

Se Ferro si allontana sorridente senza proferire verbo, Bruni qualche parola la spende: «Ho sempre preso parte a tutte le udienze... Ripeto il tribunale, anche se non ho mai compreso quali fossero i reati della mia presenza in quest'aula. Mi si contestano non reati diretti».

«In realtà non c'è un granché da festeggiare».

Il nodo della custodia cautelare applicata in corso di indagini, torna nelle parole di Stefano Gatto, che con la collega Grazia Pini, assessore impegnatore Giovanni Pini - Pasquale - dice Gatto - ripeté al fatto che all'epoca il nostro assistito fu solo arrestato e detenuto, salvo poi essere oggi condannato, solo ma con una pena condizionale della pena. E una circostanza che dimostra la fragilità del castello accusatorio». L'ingegner Antonio Viola, condan-

dato a due anni, non nasconde un po' di disappunto che il suo avvocato, Elisabetta De Matteo, non condivida: «Bene l'assoluzione sui reati di abuso e falso, ora aspetteremo le motivazioni della sentenza. Resto convinta che assisterò a peripezie per una assoluzione piena».

Per finire gli avvocati di Antonella Petrocelli (in lacrime dopo la condanna ai mesi), gli avvocati Angelo Giuliano e Nicolò Polidoro: «L'assoluzione sarebbe stata condannata per un assunto errato controllo, ma non si capisce quale tipo di potere interdittivo aveva. Di certo a nessuno è venuto in testa nulla, si voleva solo fare ciò che era meglio per la città...».

S. Pw.

Como, l'economia frena «Industria ostacolata da governo e mercati»

Unindustria

Ordinativi esteri in calo e domanda interna debole
«Preoccupano le incertezze politiche»

Cambiano umori e toni per gli industriali comaschi, con la congiuntura rapida di novembre. Il presidente di Unindustria Como Fabio Porro parla di «nubi minacciose che rischiano di fare ombra sulla nostra economia»: si chiamano rallentamento e recessione. Uno scenario che si lega alle incertezze nazionali e internazionali, tra cui la Brexit. Gli ordini interni risultano in calo per più di quattro imprese su dieci. Il 33,4% ha una situazione di stabilità, solo il 22% un aumento.

Le vendite all'estero

Sulle vendite all'estero non è cambiato l'andamento per il 47,6% delle aziende. La quota restante si spacca a metà tra chi ha visto una diminuzione e chi un incremento. Esaminando poi la produzione, il 55,5% delle società riscontra una certa stabilità, mentre il 26,7% ha registrato un rallentamento e il 17,8% un'accelerazione. La capacità produttiva ha una media dell'80,2%, in

linea con i primi sei mesi dello scorso anno. Ciò che scende, è il fatturato: nel 45,5% dei casi. Solo il 22,7% ha potuto appurare un aumento. Nelle previsioni prevale la conferma delle condizioni attuali (48,9%) sfiorata da chi teme di perdere ancora terreno (42,2%).

L'analisi è stata eseguita da Unindustria Como con Confindustria Lecco e Sondrio. Questi sono dati comaschi, ma ad esempio un tratto comune è quello delle criticità sul limitato orizzonte di visibilità per gli ordini: risulta inferiore a un mese per il 38,6% delle aziende. Come pure insolvenza e ritardo dei pagamenti da parte dei clienti, problema che tocca quasi la metà degli interpellati, il 44,4%.

Tra gli altri elementi di preoccupazione, il costo delle materie prime, cresciute per il 31,8% delle imprese. Il credito è piuttosto stabile per l'84,4% e un'azienda su cinque ha vissuto aumenti su spread e dei tassi applicati. Ancora, il 28,9% ha parlato di rincarare spese e delle commissioni applicate. In ogni caso, la liquidità aziendale è indicata come migliorabile solo da poco più di un terzo. Infine, l'88,9% non ha cambiamenti sulla forza lavoro, il 4,4% l'ha potenziata, il 6,7% ri-

dotta. «Come per le rilevazioni di carattere nazionale - osserva il presidente Porro - abbiamo smesso di crescere. Le cause, come sempre, sono più d'una. Il rallentamento dell'economia globale su tutte che, per un'economia come la nostra dove è la domanda estera a dare maggiore supporto rispetto a quella interna ancora troppo asfittica, significa essere maggiormente esposti agli shock come la Brexit, o il primo vero calo dell'economia cinese e, ora, anche tedesca».

Lo scenario nazionale

Sul fronte nazionale, tuttavia, non si viaggia meglio con «de forti incertezze interne del Governo rispetto alle grandi opere o ai provvedimenti di natura giuslavoristica - precisa Porro - il combinato disposto delle cause rischia di divenire letale. Un campanello di allarme che dovrebbe indurre ad adottare una politica fiscale che sostenga davvero la domanda attraverso tagli di imposte, premialità per investimenti, smettendola di inseguire un facile consenso attraverso provvedimenti che hanno impatto ridotto o nullo sulla crescita».

M. Lu.



Il presidente di Unindustria Como Fabio Porro

Brexit, il rischio ora si abbatte sugli artigiani

Confartigianato

La decisione del Parlamento britannico di respingere l'accordo di recesso negoziato con l'Unione europea allarma anche le piccole imprese. Confartigianato ha evidenziato come un primo colpo rischi di essere inferto al tessile. Quindi anche l'associazione provinciale, guidata dal presidente Roberto Galli, condivide tutte le preoccupazioni.

Al livello nazionale nei primi dieci mesi del 2018 l'export verso l'Uk era a crescita zero, eppure nelle piccole e micro imprese la moda era salita del 5,2%: non così i tessuti. Tra i prodotti più esportati dalle piccole aziende verso il Regno Unito si distinguono borse e articoli da viaggio (+12%).

Per quanto riguarda i mobili, non si tratta di un mercato meno importante, quindi quanto accadrà tocca molto da vicino la nostra provincia: già nel 2017 l'export verso gli inglesi era sceso dell'8,6% secondo i dati di FederlegnoArredo, ma si manteneva al sesto posto per la Brianza comasca. Quinta invece quest'area per acquisti di tessuti comaschi prodotti dagli artigiani. Che cosa accadrà adesso, è un punto interrogativo che scuote non poco le aziende artigiane.

Il lavoro agli studenti? Lo trova l'università

I numeri
Solo tre mesi per il primo impiego

CASTELLANZA
DAVIDE GIULIANI

Workshop con a tema il lavoro, simulazioni di colloqui in collaborazione con veri e propri recruiter di aziende internazionali, sportelli di consulenza per le diverse tipologie contrattuali e poi ancora un team di esperti che seguono gli studenti nel loro percorso professionale.

L'università Liuc Carlo Cattaneo risponde così alle difficoltà che i giovani incontrano cercando lavoro: un'attività ampia e variegata che vede in prima linea il Career Service. La traduzione letterale - «servizio alla carriera» - non rende però giustizia a una realtà che accompagna davvero gli studenti dentro l'università e anche fuori: «La Liuc - spiega il responsabile del Career Service Luigi Rondanini - è stata fondata nel 1991; cinque anni dopo abbiamo dato vita a questo servizio, uno dei primi in Italia».

Assieme a lui lavorano sette persone. Due si occupano degli stage curriculari, quelli cioè che gli iscritti portano avanti durante il loro percorso di studi; gli altri seguono tutto quello che avviene

durante e dopo la laurea. «La nostra fortuna - prosegue Rondanini - è anche il fatto di essere un'università dai numeri contenuti, aspetto che ci consente di proporre un servizio personalizzato. Ciascuno degli studenti, prima dell'esame finale, deve sostenere un colloquio sulle sue attitudini e le sue aspirazioni professionali; conosciamo tutti i laureati e cerchiamo di trovare loro un'occupazione che tenga conto di quanto ci dicono».

I curricula, tante volte vero spauracchio di chi si affaccia per la prima volta al mondo del lavoro, vengono corretti e rivisti assieme; tutte le informazioni sono inserite in un database che permette di offrire alle aziende i migliori profili in linea con le richieste dei recruiter.

Contente le imprese e contenti anche gli studenti: «Io ho cominciato a lavorare dopo uno stage di sei mesi che l'università mi aveva proposto», racconta Valerio Visconti, ingegnere. Il periodo di prova è diventato un'occupazione vera; ora è assunto alla Brembo e si occupa di lean manufacturing, lo studio cioè di quei metodi che



L'università Liuc Carlo Cattaneo di Castellanza ARCHIVIO

permettono di snellire il processo produttivo, ridurre i costi e aumentare l'efficienza. «La Liuc - prosegue - dispone di una grande rete di contatti e me è capitato di valutare più di un'offerta di lavoro. Un primo stage mi era stato proposto anche dopo il terzo anno».

«Tra la laurea e il primo impiego sono passati venti giorni», gli fa eco Matteo Mambretti, uno dei responsabili della logistica per la multinazionale chimica Basf. «Tre settimane e in mezzo c'era no Natale, Capodanno e l'Epifania. Vero, parliamo di qualche anno fa, ma il servizio funziona e gli studenti si trovano bene. Lo dimostra anche il fatto che qualche mese fa sono tornato alla Liuc per un mini master sulle nuove tecnologie, la digitalizzazione e l'industria 4.0».

Se l'attesa dovesse protrarsi o ci fosse chi vuole cambiare lavoro, ecco un percorso pensato ad hoc per i laureati "senior", quelli cioè che hanno ottenuto il diploma da almeno due anni. Poi ci sono i colloqui direttamente in università e i career day divisi per singole aziende: tante attività, tutte coordinate tra loro. Un lavoro, è il caso di dirlo, davvero a 360 gradi.

L'eccellenza del Career Service Liuc è documentata dai numeri: tre mesi il tempo d'attesa medio tra la fine degli studi e l'inizio dell'attività lavorativa; dopo un anno trova occupazione il 84,6% degli ex studenti di Economia - contro una media nazionale che secondo AlmaLaurea è pari al 78,6% - e l'89% di chi ha frequentato Ingegneria. Percentuali che naturalmente crescono nel tempo. A tre anni dal conseguimento del titolo accademico entrambe le facoltà registrano un tasso di occupazione del 90%; dopo cinque anni la Liuc è al 99%. Buone notizie anche sul fronte retribuzione, con gli stipendi medi che salgono dal 1.427 euro del primo anno dopo la laurea al 1.772 del quinto anno. La Liuc conteggia oltre 900 stage all'anno, l'80% rivolto agli studenti; 4.250 offerte di lavoro di cui tremila solo per neolaureati e un parco contatti del Career Service che attualmente tocca le 6.500 imprese. D. GU.

LA PROVINCIA

GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2019

Bando per gli spazi del Comune Le associazioni: «Ci penalizza»

Il caso. La nuova norma non chiarisce chi ha diritto all'assegnazione gratuita. Il Csv chiede un incontro con l'amministrazione. L'assessore: «Porte aperte»

ANDREA QUADRONI

Tanto atteso dalle associazioni del territorio, il bando per la concessione a rotazione dei centri civici rischia di scontentarne una buona parte. Motivo: la quota fissata per la gratuità, disponibile per i soggetti che «presentano un bilancio fino a duemila euro», come scritto nell'avviso pubblicato e nella domanda per la richiesta di concessione degli spazi.

Negli anni passati, non pagavano le associazioni che non avevano fatto utili, in pareggio o in attivo fino a duemila euro (come scritto oggi negli indicatori economici). Con il nuovo corso, non è chiaro fino in fondo chi ne abbia diritto. La vita, quindi, per le associazioni rischia di complicarsi. Un esempio? La Mongolfiera, impegnata nel campo della salute mentale.

La Mongolfiera

«Premetto – spiega il presidente **Markus Rezzoli** – presenteremo lo stesso domanda e se dovremo pagare lo faremo, perché per prima cosa vogliamo garantire ai ragazzi la continuità delle attività. Certo, le nuove condizioni potrebbero essere penalizzanti: il nostro bilancio è poco superiore ai diecimila euro, quindi resteremmo fuori e abbiamo bisogno di uno spazio almeno una ventina di volte all'an-



La cascina Massée di Albate, tra gli spazi civici interessati al bando

no». La realtà è impegnata parecchio sul fronte dell'organizzazione del tempo libero, sia per i ragazzi che vivono un disagio psichico, sia per le loro famiglie. Ha sempre utilizzato in maniera gratuita il centro civico di via Collegio dei Dottori. Se esclusa dalla gratuità per le proprie attività, avrebbe bisogno di una sala piccola, fra i venti e i trenta posti.

Da tariffario, per mezza giornata il prezzo oscilla fra i 25 (estate) e i 35 euro (inverno). Si arriverebbe a spendere circa seicento euro: una cifra alta, specie se non si vuole gravare sugli iscritti.

«La nostra richiesta al Comune – aggiunge Rezzoli – è alzare il tetto oppure, se si decide altrimenti, fissare una cifra forfettaria in grado di permettere a tutti

di usare gli spazi per chi, come noi, ha una necessità continuativa durante l'anno. Sono due soluzioni in grado d'andare incontro alle associazioni». A questo proposito, il Centro servizi per il volontariato Insubria vuole chiedere un incontro a sindaco e assessore: «Rispetto al passato – aggiunge **Martino Villani**, responsabile della sede di Como – è deciso di adottare un nuovo metodo. Ci può anche stare, però crediamo sia importante parlarne e condividerlo, tenendo conto dei bisogni dei gruppi».

L'ultimo bando è del 2017

Sono molte le associazioni che attendevano le decisioni della giunta Landriscina in merito alle concessioni di spazi nei centri civici. L'ultimo bando risaliva al 2017 ed era stato adottato dall'amministrazione precedente. La scadenza è fissata domani a mezzogiorno. Un altro aspetto criticato è la vicinanza fra l'avviso del bando (secondo diverse realtà, comunicato tardi ai diretti interessati) e la chiusura per la presentazione delle domande, molto stretto per chiedere chiarimenti. «Limiti e requisiti economici non sono cambiati rispetto agli scorsi anni – rassicura l'assessore alla Partecipazione **Angela Corengia** – in ogni caso, per qualsiasi dubbio, le associazioni ci contattino».

Lago e Valli

«Questi ospedali non saranno toccati»

Sanità. I sindaci di Menaggio e Gravedona e la Regione che riduce i pronto soccorso notturni dei piccoli nosocomi Bongiasca: «Siamo nell'Ats di montagna, la zona è tutelata». Spaggiari: «Strategici e pieni di turisti, non ci penso»

GRAVEDONA

GIANPIERO RIVA

Le "regole di sistema" per la sanità dettate da Regione Lombardia hanno messo in allarme il fronte sindacale in merito al futuro del pronto soccorso degli ospedali di Menaggio e Gravedona. Laddove si contano meno di 100 accessi giornalieri, infatti, le regole generali prevedono un depotenziamento, soprattutto nelle ore notturne.

Il decreto ministeriale 70, che fissa le direttive sanitarie a livello nazionale, prevede delle deroghe per gli ospedali di territori periferici e disagiati e la Regione ne ha sempre tenuto conto, ma Massimo Coppia, responsabile della Uil Fpl per l'area lariana, si dice comunque preoccupato.

Ruolo importante

Il sindaco di Gravedona ed Uniti, **Fiorenzo Bongiasca**, che è anche presidente della Provincia, non vuole nemmeno sentire parlare di rischi e sottolinea anche il ruolo di Dipartimento di emergenza-urgenza e accettazione che riveste il pronto soccorso di Gravedona, che significa aggregazione funzionale di unità operative al fine di assicu-

rare, in collegamento con le strutture operanti sul territorio, una risposta rapida e completa dinanzi alle emergenze.

«Il nostro ospedale è sede di "Dea" e il territorio fa riferimento all'Ats di Montagna, che gode di regole a tutela dei territori montani disagiati. Sarebbe dunque fuori luogo penalizzare il pronto soccorso di un presidio che è punto di riferimento per numerosi paesini disagiati. La Regione fissa le regole generali - aggiunge il primo cittadino - ma sono certo che riconoscerà i particolarismi laddove è necessario».

«Chiederemo garanzie»

Anche a Menaggio, comunque, c'è fiducia per quanto riguarda il futuro dell'ospedale: «Ovviamente chiederemo le opportune garanzie - dice il sindaco, **Michele Spaggiari** - ma credo che tutti concordino sul ruolo fondamentale che riveste il pronto soccorso del nostro ospedale, che nella stagione turistica deve lavorare a ritmi serrati. L'Asst Lariana ne ha confermato l'importanza e il tavolo di lavoro che andremo a istituire a livello sanitario sarà utile per mantenere e gestire al meglio i servizi».

La visita di Banfi

**Il direttore
«Sarà attivo
giorno e notte»**

Proprio la scorsa settimana, all'ospedale di Menaggio c'era stata la visita del nuovo direttore generale dell'Asst Lariana, **Fabio Banfi**. Una sorta di rassicurazione dopo il ritorno della sanità locale nell'ambito dell'Asst Lariana e Ats dell'Insubria. E il massimo responsabile della sanità ha confermato i buoni propositi già annunciati a Como in occasione della sua presentazione. «L'ospedale di Menaggio rimarrà un punto di riferimento per i malati acuti e si caratterizzerà in rapporto al bacino di competenza, che ha indubbiamente delle caratteristiche peculiari - aveva detto -. Intendiamo potenziare l'area internistica e la chirurgia, mentre il pronto soccorso, che nel 2018 ha fatto registrare oltre 10 mila accessi, continuerà a rimanere attivo ventiquattrore su ventiquattro. L'obiettivo di fondo è rispondere a tutti i bisogni della cittadinanza e, se il progetto di consolidamento non dovesse bastare, siamo pronti ad aprirci a forme di collaborazione sinergica con i presidi privati accreditati esistenti sul territorio».



L'ingresso dell'ospedale di Menaggio



Michele Spaggiari



Fiorenzo Bongiasca

«Tornati a Como per potenziare i servizi, non per ridurli»

MENAGGIO

Nessuno spazio ai fraintendimenti da parte di **Alessandro Fermi**, presidente del Consiglio regionale. «Il Pronto Soccorso degli Ospedali di Menaggio e Gravedona è un servizio che deve continuare e continuerà ad essere operativo 24 ore su 24: non esiste alcun rischio concreto di chiusura o riduzione degli orari di apertura, tanto più che questi presidi sono ubicati in territori morfologicamente disagiati, essendo collo-

cati in aree a forte valenza turistica, devono rispondere anche a esigenze non solo locali».

Una risposta chiara all'allarme lanciato dal responsabile del comparto sanità della Uil Fpl del Lario Massimo Coppia che, a fronte di un numero di ingressi giornalieri inferiore a 100, ha lamentato il rischio di riduzione del servizio.

«Esistono norme e parametri in materia sanitaria di cui bisogna sicuramente tenere conto - aggiunge Fermi - ma è altret-

tanto vero che possono essere introdotte deroghe specifiche in presenza di situazioni morfologicamente disagiate e che presentano peculiarità territoriali particolari, pienamente in linea anche con il decreto ministeriale 70. E' indubbiamente il caso di Menaggio e Gravedona, e già ne ho parlato con l'assessore al Welfare Giulio Gallera che bene conosce questa situazione e con il quale stiamo valutando il percorso amministrativo e legislativo migliore per continuare a



Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale

garantire la totale copertura del servizio di pronto soccorso senza alcuna interruzione oraria».

Una presa di posizione, quella del Presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi, che fa seguito alle dichiarazioni e alle rassicurazioni dei vertici sanitari. «Auspico infine - conclude il Presidente Fermi - che il tavolo di lavoro con la rappresentanza dei Comuni possa lavorare proficuamente. Abbiamo riportato i Comuni del medio lago di Como, del Porlezze e della Val d'Intelvi sotto la competenza della ASST lariana per garantire e potenziare i servizi, non per ridurli o penalizzarli». **G. Riv.**

Mcs, è ufficiale I sei dipendenti sono in Comune

Mariano

L'organigramma municipale verrà riorganizzato per assorbire i due operai e i quattro istruttori tecnici

Manca solo la firma a ogni contratto per chiudere la vicenda Mcs e salvare i posti di lavoro della società di via Garibaldi di Mariano, dal primo febbraio in liquidazione.

Un passaggio necessario, visto che a inizio settimana il Comune ha sciolto le riserve in un incontro coi sindacati, confermando loro quanto trapelato nelle settimane precedenti: l'ultimo pezzo di storia della partecipata, ossia i sei dipendenti rimasti dopo il ridimensionamento del personale, saranno assorbiti all'interno del municipio.

Quali mansioni andranno a svolgere i dipendenti della società è presto per dirlo. Dei sei lavoratori, due sono operai, mentre quattro sono inquadrati come istruttori tecnici. Certo, invece, è che per incastare le due realtà «si proce-

derà a una ri-organizzazione dell'organigramma», come anticipato dall'assessore con delega alle Partecipate, Lara Citterio, ossia si darà avvio a una ri-organizzazione sia del personale e che degli spazi in municipio, «in tempi brevi».

«L'amministrazione ha confermato quanto anticipato: ovvero l'internalizzazione dei servizi svolti da Mcs in Comune e, di conseguenza, l'assorbimento del personale» spiega **Vincenzo Falanga**, segretario generale della Uil Fpl del Lario. Che non nasconde la «soddisfazione per il mantenimento dei livelli occupazionali» aggiunge anche se le tempistiche per il passaggio sotto l'ente non saranno per tutti uguali» ma si risolveranno nell'arco di qualche settimana.

«Stiamo lavorando per garantire un ancor più efficiente gestione dei servizi sul territorio, come ambiente, igiene urbana, manutenzioni» commenta il sindaco **Giovanni Marchisio**. Che da sempre ha difeso la bontà della sua scelta, ribadendo in più occasioni che



LA PROVINCIA
 GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2019

La sede della Mcs: la società è messa in liquidazione ARCHIVIO

«La partecipata così come è oggi, cioè con un unico socio, il nostro municipio, è di fatto al pari di tutti gli uffici comunali. E allora la scelta è stata quella di re-internalizzarla in Comune».

Il futuro della sede, invece, non è ancora definito. Lo sportello di via Garibaldi altro non è che un ufficio in pieno centro storico, dotato di un atrio con una reception e, appena dietro, gli uffici dove lavorano da dodici anni le risorse.

«In questi giorni stiamo mettendo a punto una revisione degli spazi - anticipa il primo cittadino -. In base a quello sarà possibile decidere dove

posizionare i vari uffici e come utilizzare al meglio gli spazi di via Garibaldi».

Intanto si cerca il liquidatore, ossia la figura che tragherà Mcs verso la chiusura. Prorogando a mercoledì 23 gennaio la possibilità, per chi è interessato a ricoprire il ruolo, di presentare domanda all'ufficio Protocollo, a mano, tramite raccomandata o, ancora, all'indirizzo comune.marianocomense@pec.regione.lombardia.it.

Una volta raccolte le candidature, il sindaco si riserva di convocare eventuali colloqui individuali.

S. Rig.

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353



Una pattuglia dei carabinieri in piazza Garibaldi per i controlli sulla movida ARCHIVIO



Sofia Guanziroli, Lega



Alice Galbiati, "Cantù Sicura"



Filippo Di Gregorio, Pd



Paolo Di Febo, "Lavori in corso"

L'inchiesta Così la movida faceva gola alle cosche

Le udienze

Al Tribunale di Como, l'altra mattina, ventiquattrenne di Cantù ha testimoniato contro il gruppo che un paio di anni fa tentò di mettere le mani sulla movida di piazza Garibaldi, con minacce ai baristi e disordini nei locali. Il giovane ha detto di avere avuto paura per sé e per la sua famiglia, ma ha trovato comunque il coraggio di ribadire le accuse. Maltrattato, deriso, era stato gettato una notte d'inverno sotto zero, vestito, in una fontana. A Rocco Depretis, conosciuto sui banchi di scuola, aveva infatti prestato la propria identità per consentirgli di attivare una scheda telefonica: gli furono intestati pure i contratti di locazione di diversi autoveicoli, con multe dalla Svizzera. Il ragazzo ha poi riconosciuto, tramite un album fotografico, i volti della maggior parte degli imputati, presenti in collegamento video dal carcere, per evitare ai testimoni di esserne intimoriti.

Le accuse

Le accuse più pesanti, di associazione mafiosa, sono per Giuseppe Morabito, 32 anni, nipote d'arte (suo nonno è soprannominato "U Tiradrittu", già condannato), Domenico Staiti, 45 anni, di Cantù, Rocco Depretis, 22 anni. C'è l'accusa di estorsione con l'aggravante del metodo mafioso per Emanuele Zuccarello, 28 anni, Cernenate; Antonio Manno, 23 anni, Cantù (già condannato per il tentato omicidio di Andrea Giacalone, contro il quale aveva sparato con un fucile a canne mozzate), Luca Di Bella (l'unico ai domiciliari), 28 anni, Cantù, Valerio Torzillo, 23 anni, Cernenate; Jacopo Duzioni, 26 anni, Cernenate. A processo anche Andrea Scordo, 33 anni, accusato con Morabito, Depretis, Zuccarello e Manno di aver mandato all'ospedale tre giovani, a cui si aggiungono altri due ragazzi finiti in ospedale, uno con ben 40 giorni di prognosi. C. GAL

Processo alla 'ndrangheta in città «Ragazzi, non abbiate più paura»

Cantù. Amministratori e politici applaudono il giovane che ha testimoniato sulle violenze. L'assessore Guanziroli: «Bisogna fare fronte comune e segnalare subito quello che non va»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Senza distinzioni: tutti d'accordo nell'applaudire e portare ad esempio quel ragazzo di 24 anni che, al processo sui fatti di 'ndrangheta, l'altra mattina, al Tribunale di Como, ha bucatò il muro del silenzio.

Ha parlato lui, in un'inchiesta che si è distinta per la reticenza ad esporre di diversi protagonisti della movida di piazza Garibaldi, tra le vittime.

La soddisfazione

Le forze politiche, in coro, sottolineano come il ragazzo sia un esempio. «Meritevole, l'essere andato contro la 'ndrangheta: tra i ragazzi - dice, fragli

altri, l'assessore alle politiche giovanili **Sofia Guanziroli**, Lega - deve formarsi un fronte comune. Bisogna segnalare se succede qualcosa di strano in centro, perché non sempre queste cose avvengono sotto gli occhi di tutti». In altre parole: chi sa, denunci.

Il primo cittadino oggi è **Alice Galbiati**, vicesindaco reggente, lista "Cantù Sicura". «In prima battuta, mi verrebbe da dire che allora i canturini non sono così omertosi, come qualcuno aveva detto qualche mese fa - dice - Ma, a parte questo, credo che si debba fare un plauso a un giovane canturino che dimostra coraggio. Il timore delle ritorsioni che emerge dal suo racconto credo che sia comprensibile.

Conferma la necessità che le vittime di questi episodi di violenza non siano lasciate sole.

E aggiunge: «Per questo stiamo proseguendo concretamente con l'avviamento dell'Osservatorio della legalità. Se oggi esistono fenomeni del genere in centro? Direttamente non ne ho percezione, ma credo che anche l'amministrazione dell'epoca non ne avesse.

**Il vicesindaco
«È la prova
che i canturini
non sono poi
così omertosi»**

Polizia locale e forze dell'ordine sono presenti con controlli veramente puntuali, sia sugli esercizi nuovi che sugli esercizi commerciali già esistenti, per capire se ci sono pressioni. Ad oggi non abbiamo notizie ma, dovessero esserci, l'invito è di farle emergere».

«Il coraggio c'è»

L'assessore Guanziroli - 22 anni - ricorda che il coraggio, nei giovani, c'è: «I ragazzi sono in grado di compiere questi atti che siano d'esempio a tutti, anche a chiunque è stato vittima di queste azioni oscure. La situazione oggi? Non tutto è visibile, ma parlare e segnalare aiuta eccome».

Aspetti su cui è concorde **Paolo Di Febo**, candidato sin-

daco per la civica Lavori in Corso. «L'esistenza della 'ndrangheta è un problema legato a vecchi schemi - dice - non possiamo che fare conto sui giovani, sul loro senso civico: quanto avvenuto in Tribunale mi sembra un forte segno di inversione di tendenza, per debellare la presenza delle criminalità organizzate».

«È un segnale importantissimo - commenta **Filippo Di Gregorio**, capogruppo consigliere Pd - visto il precedente atteggiamento di persone preoccupate di costituirsi parte civile. Questa zona non è esente dalla criminalità organizzata. Come dico ai miei studenti: più delle parole, contano gli esempi. E questo ragazzo dovrebbe farci riflettere tutti».

Osservatorio della legalità e antiracket «Aspettiamo solo i nomi dei delegati»

Cantù

Il vicesindaco Galbiati fa il punto sull'organismo per monitorare la sicurezza nel Canturino

È il primo passo per ritrovarsi, a breve, al tavolo dell'Osservatorio sulla Sicurezza e Legalità.

Il Comune, infatti, di recente, ha inviato le lettere di convocazione alle varie categorie chiamate a confrontarsi all'interno dell'Osservatorio.

Che potrebbe dare sostegno ai commercianti e agli esercenti vessati dalla criminalità organizzata. In chiave antiracket. «Appena avrò ricevuto dalle varie associazioni i nomi che proporranno per i delegati, indirò la riunione», dice il vicesindaco reggente **Alice Galbiati**, Cantù Sicura.

«La testimonianza in aula di questo ragazzo - prosegue il vicesindaco - conferma la necessità di promuovere azioni concrete da parte delle istituzioni, azioni non di facciata, e in questo

senso credo che vada l'istituzione dell'Osservatorio sulla Sicurezza e Legalità. Che non si è fermata».

«Prima di Natale - continua Galbiati - ho firmato le lettere di invito a tutti i soggetti che l'Osservatorio individua come costituenti. Sto aspettando che le varie associazioni mi indichino i loro delegati, che poi parteciperanno alle attività dell'organismo. Tra le possibilità, anche il come costruire l'appoggio e la tutela d'aiuto a chi è vittima della criminalità organizzata». A ri-

cordare nei mesi scorsi, sulla scorta dell'intervista de "La Provincia" al procuratore capo di Como **Nicola Piacente**, le potenzialità dell'Osservatorio, era stato **Andrea Lapenna**, capogruppo consiliare di Forza Italia e presidente della Commissione sicurezza: «Commercianti, magistrati e dirigenti scolastici dovranno proporre un loro rappresentante. Perché lasciare questo osservatorio, già istituito, nel cassetto, e pensare di realizzare una nuova entità, come l'associazione antiracket? Quando invece proprio l'Osservatorio potrebbe assolvere a questo compito di supporto?».

Interrogativi a cui subito il vicesindaco Galbiati ha dato risposta. C. GAL

Ticino Il salario minimo può aspettare

Bellinzona

A quattro anni
dal referendum
ancora nessun
provvedimento

Il salario minimo da 3.000 euro mensili, votato dagli elettori ticinesi nel 2015 e oggetto di un lungo dibattito all'interno del Governo di Bellinzona, può attendere. Nelle ultime ore la Sottocommissione al Lavoro ha fatto sapere che il provvedimento è fermo al palo. E dire che nel 2015 il 54% dei ticinesi aveva votato quella che, sulla carta, doveva essere un'iniziativa anti-crisi, anche se in realtà - a conti fatti - la stragrande maggioranza dei lavoratori impiegati nel Cantone di confine - inclusi i frontalieri - percepisce già uno stipendio superiore a quello proposto dal Governo di Bellinzona. Dunque, c'è il rischio concreto che quei 19 franchi l'ora pattuiti dopo lunghe trattative alla fine possano scontentare tutti. E forse anche per questo motivo, la Sottocommissione al Lavoro ha alzato "bandiera bianca". Pare che ad oggi vi siano quattro posizioni politiche ben distinte. Da qui lo stop ai lavori. Ora il salario minimo è atteso da un nuovo passaggio in Gran Consiglio, in cui si respira già l'aria del "tutti contro tutti". Ma c'è un altro aspetto che vale la pena rimarcare. Così come concepito, il salario minimo è rivolto oggi ad una platea di poco meno di 10 mila lavoratori, 6.500 dei quali frontalieri. Dunque, una sorta di boomerang, almeno per alcune forze politiche del vicino Cantone, Lega dei Ticinesi in testa. E non è escluso che - come già avvenuto per "Prima i nostri" - anche il salario minimo possa finire in qualche cassetto di Palazzo delle Orsoline, sede del Governo di Bellinzona. **M. Pol.**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2019

Fermi sui Pronto Soccorso di Menaggio e Gravedona: «Nessun rischio di chiusura»

Home - Sanità - Fermi sui Pronto Soccorso di Menaggio e Gravedona: «Nessun rischio di chiusura»



🕒 16 Gennaio 2019

CORRIERE DI COMO

«Il Pronto Soccorso degli Ospedali di Menaggio e di Gravedona è un servizio che deve continuare e continuerà ad essere operativo 24 ore su 24: non esiste alcun rischio concreto di chiusura o riduzione degli orari di apertura, tanto più che questi presidi sono ubicati in territori». Così il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Alessandro Fermi, dopo l'allarme lanciato dal responsabile del comparto sanità della Uil Fpl del Lario Massimo Coppia che, a fronte di un numero di ingressi giornalieri inferiore a 100, ha lamentato il rischio di riduzione del servizio. Fermi ha poi spiegato che i parametri sono soggetti a deroghe specifiche in presenza di situazioni morfologicamente disagiate.

Primo piano | Il primo grado

«In Comune non c'era nessun sistema criminoso Smontata l'accusa»

Le reazioni a caldo degli avvocati della difesa



Di Matteo
Il quadro generale è che il cuore del processo, ovvero le paratie, ha perso effetto



Brunì
La prescrizione non mi piace però va bene. Se è prescritto è prescritto

(a.cam.) «Nessun sistema criminoso» e impianto accusatorio «tranciato».

È un coro unanime quello delle difese dopo la lettura della sentenza di primo grado. I primi a parlare sono i legali del principale imputato, Pietro Gilardoni: «Rileviamo come sia stato abbattuto radicalmente il fantasma che è stato fatto aleggiare su questo processo, secondo il quale i dirigenti e i politici comaschi avrebbero creato un "sistema criminoso" finalizzato alla realizzazione di "logiche privatistiche" di cui Gilardoni sarebbe stato uno dei perni principali - dicono **Edoardo Pacia** e **Luisa Scaronne** - Già il dispositivo della sentenza evidenzia che i quindici capi di imputazione che gli venivano contestati si sono risolti in una condanna solo per cinque, su tre episodi scissi tra di loro. La richiesta di pena per Gilardoni è stata di nove anni e mezzo di reclusione e ne sono stati applicati quattro. Le stesse "proporzioni" sono ravvisabili anche rispetto agli altri imputati: molti assolti e, per quelli condannati, pene tranciate». Si andrà comunque in Appello: «Non ha commesso nemmeno i reati per cui è stato condannato. Tanto meno quello di corruzione per aver accettato un lavoro che nulla c'entrava con il suo ruolo in Comune». A parlare per **Mario Lucini** è il legale **Ernesto Lanzi**: «I 6 capi di imputazione tutti altrettanto gravi sono stati ridotti a 3 e gli altri 3 eliminati con assoluzione piena. C'è un ridimensionamento anche per la condanna rispetto a quanto chiesto dall'accusa. E pur sempre una condanna e questo ci costringe a fare Appello». «C'è ampia soddisfazione per i capi relativi al processo paratie,

quello che era il cuore di questa lunga vicenda giudiziaria - dice **Elisabetta Di Matteo**, avvocato di **Antonio Viola** - Sull'aspetto corruttivo di **Salita Peltrera** attendo le motivazioni perché ritengo che avremmo dimostrato l'esclusione di una corruzione diretta e le motivazioni ci aiuteranno ad appellare la sentenza. Il quadro generale è che il cuore del processo ha perso il suo effetto. Eravamo qui prevalentemente per le paratie e il cosiddetto "scandalo muro". Il collegio ha avuto la forza di proporre una soluzione corretta e la soddisfazione per gli amministratori deve essere massima». **Giuseppe Sassi** rappresenta **Antonio Ferro** e **Stefano Brunì**: «La sentenza pare abbia smontato

quella che era la prospettiva accusatoria assolvendo per gran parte dei reati quasi tutti gli imputati. Per **Brunì** è stata dichiarata la prescrizione ma non c'era possibilità di fare diversamente. La posizione di **Ferro** è emersa nella sua reale dimensione perché è stato assolto per quasi tutti i reati».

«Il dato fondamentale è che il Comune di Como non era retto da un'associazione a delinquere - conclude **Walter Gatti**, legale di **Ferro** - A Palazzo Cernuzzi non c'era un'associazione a delinquere». Conclude l'ex sindaco **Stefano Brunì**: «La prescrizione non mi piace però va bene. Se è prescritto è prescritto. Erano presenti reati non commessi da me per atti non commessi da me».

Collegio e difesa

Nella foto in alto, il Collegio di Como composto da **Valeria Costi**, **Walter Letti** e **Cristian Marani**. A destra, **Pietro Gilardoni** (al centro) con i suoi avvocati **Edoardo Pacia** e **Luisa Scaronne** (foto servizio **Antonio Nasso**)



La reazione della Procura

«Ha retto l'architrave principale, quello da cui era nato il procedimento»

Nel pomeriggio di ieri, a poche ore dalla sentenza, anche il procuratore della Repubblica di Como, **Nicola Piacente**, ha commentato la decisione del Collegio. «Abbiamo una condanna parziale, 5 capi di imputazione su 23 - ha detto **Piacente** - L'architrave principale, quella da cui era nato questo procedimento sulla base della segnalazione dell'Anac (l'Autorità Nazionale Anticorruzione, ndr) ha retto al vaglio dibattimentale così come ha retto l'unica ipotesi di corruzione, seppure con una derubricazione all'ipotesi meno grave. Per i reati ambientali invece c'è la dichiarazione di prescrizione, non



Nicola Piacente e il pm Pasquale Adesso prima della lettura della sentenza

un'assoluzione nel merito. Per una serie di altre contestazioni basate sull'erogazione di denaro a **Sacalm**, che si riteneva essere oggetto di falso per

lo stato di avanzamento lavori, oltre che di truffa c'è un'assoluzione piena e tombale perché il fatto non sussiste». «Abbiamo pieno rispetto per quanto

riguarda la determinazione assunta dal Tribunale - prosegue **Piacente** - di cui si riconosce il grande lavoro di ricostruzione fatto durante un lungo processo. Premesso questo, a fronte delle argomentazioni che erano state rassegnate anche con memoria scritta in fase di requisitoria, vi è una tendenziale intenzione della Procura a impugnare le prescrizioni e i capi coperti da assoluzione. «Questo - è la chiosa - salvo naturalmente la lettura delle motivazioni della sentenza e quindi di un successivo convincimento da parte nostra delle piene ragioni adottate dal tribunale a sostegno dell'assoluzione».

Il futuro

«Restituiremo presto il lungolago alla città»

L'assessore regionale Sertori conferma i tempi del progetto

(f.bar.) Nel giorno della sentenza sul caso paratie, oltre all'accertamento delle differenti responsabilità, arriva, uscendo dal palazzo di giustizia e trasferendosi al Pirellone, una rassicurazione sul futuro del lungolago e delle barriere anti esondazione. A farla è l'assessore agli Enti locali, **Montagna** e **Piccoli** comunali di Regione Lombardia, **Massimo Sertori**. «I comaschi

devono stare tranquilli. Avranno, come promesso, il loro lungolago entro i termini stabiliti. Non esistono ostacoli alla realizzazione del progetto illustrato lo scorso ottobre». Parole importanti soprattutto perché giungono a poche ore dalla chiusura della Conferenza dei servizi decisa per l'approvazione del progetto esecutivo dell'opera. «Si è trattato di un

passaggio importante - ha dichiarato l'assessore - per procedere verso la gara di appalto europea entro la fine di febbraio. Tutti i pareri rilasciati sono positivi, con alcune osservazioni e prescrizioni che sono state valutate nel provvedimento finale della Conferenza decisoria». Ora il progetto esecutivo, aggiornato con le osservazioni pertinenti della Conferenza, sarà sog-



La presentazione del progetto a Como

getta alla valutazione tecnica di una società di verifica per poi essere validato ed approvato entro fine febbraio dal responsabile del procedimento, pronto per essere bandito. «Siamo pronti e decisi a raggiungere l'obiettivo. Io sono costantemente in contatto con l'assessore **Bella** e il sindaco **Landriscina** e proseguiremo con la massima collaborazione

anche su elementi estranei al progetto specifico del nuovo lungolago come, ad esempio, sul tema dell'arredo urbano che è di competenza del Comune ma che se richiederà un nostro intervento anche sul fronte economico ci vedrà presenti», aggiunge l'assessore che chiude con una promessa. «Abbiamo il progetto pronto che risolverà il problema delle esondazioni del lago e che eviterà anche le esondazioni delle reti di drenaggio urbano in condizioni meteo critiche e di lago alto. A conclusione dei lavori restituirò ai comaschi, e ai cittadini del mondo, una passeggiata più bella e fruibile».



L'ex sindaco Mario Lucini attende la lettura della sentenza

Il Pd al fianco dell'ex sindaco

«Paga per aver cercato di rimediare ai disastri altrui»

Il Pd si schiera al fianco di Mario Lucini. «Il dispositivo dà conto della forte riduzione delle pene rispetto alle richieste e del paradosso della prescrizione a favore del sindaco Bruni a fronte della condanna di Lucini, che generosamente aveva provato a rimediare ai disastri altrui - dice la deputata Chiara Braga - Le motivazioni ci racconteranno come sono

andate le cose, ma chiare sono le responsabilità politiche di una situazione che l'attuale maggioranza, in Comune e in Regione, fatica a risolvere». Fanno eco Angelo Orsenigo e Fabio Pizzul, consigliere e capogruppo regionali del Pd: «Il sindaco Lucini ha tentato di sbloccare l'annosa vicenda delle paratie, lavorando nell'interesse della città e dei comaschi in

una situazione ereditata dalla precedente amministrazione. Esprimiamo solidarietà all'ex sindaco». Vicinanza anche dai consiglieri comunali Stefano Fanetti, Patrizia Lissi e Gabriele Guarisco e da Tommaso Legnani, segretario cittadino del Pd: «Siamo vicini a Lucini. Ha operato con correttezza e pensando solo al bene della città di Como».



I numeri
Il processo per le paratie di Como continua su 12 imputati. Il primo grado era iniziato due anni fa, con la riunione di due procedimenti che in origine erano distinti. Ieri, dopo una quarantina di udienze, è stata letta la sentenza. Le motivazioni della stessa sono attese tra 90 giorni

Processo paratie: sentenza dopo due anni

Sono sette i condannati, scagionati in cinque

Cadono molte accuse. Quattro anni a Gilardoni, 18 mesi all'ex sindaco Lucini. Bruni prescritto

(m.p.v.) Sono le 13.48 quando suona la campanella dell'aula della Corte d'Assise di Como, che in questi due anni di processo ha accolto le battaglie verbali delle parti coinvolte nel processo paratie. Si parte dai 23 capi di imputazione e dalle condanne ad oltre 40 anni chieste dal pm Pasquale Addesso. L'aula è gremita quando entra il Collegio. Ad ascoltare ci sono imputati, avvocati, parenti dei coimputati, giornalisti, ma anche semplici curiosi.

Il processo alle paratie antiesondazione del Lago di Como ha marchiato in modo indelebile gli ultimi anni della vita cittadina. Il presidente Valeria Costi (a latere Walter Lietti e Cristian Mariani) prende la parola con il classico «in nome del popolo italiano». Il primo nome citato è quello del principale imputato, l'ex dirigente del set-



Antonio Ferro (a sinistra) con uno dei suoi due legali, l'avvocato Walter Gatti

tore reti Pietro Gilardoni. Sul suo capo pendevano 15 capi di imputazione e l'accusa aveva invocato 9 anni e mezzo. Viene condannato per solo cinque capi a 4 anni. E chiaro fin da subito che questo è il nuovo "tetto". Pene dunque più che dimezzate, anzi, ridotte ad un quarto di quanto era stato invocato al termine della requisitoria.

Dopo Gilardoni tocca all'ex sindaco di Como, Mario Lucini, molto provato al termine di una battaglia processuale in cui non sono mancati toni accesi ma che l'ha sempre visto in prima linea in tutte le udienze a perorare la propria innocenza. Il collegio invece lo condanna a un anno e mezzo, contro i 3 chiesti dal pm. Lucini, come Gilardoni, è condannato per lo spaccettamento degli incarichi voluto per completare l'opera, ma anche per non

aver rescisso il contratto con Sacaim. Assolto invece da altre accuse di falso, turbata libertà della scelta del contraente e abuso d'ufficio in favore proprio di Sacaim. Gilardoni invece viene condannato anche per la corruzione (riqualificata nella forma più blanda) relativa alla pratica di Salita Peltre in concorso con Antonio Viola (2 anni, sei quelli che aveva chiesto il pm), e per aver consegnato all'imprenditore Giovanni Foti (un anno e 8 mesi, 2 anni e mezzo quelli invocati dalla pubblica accusa) le liste delle ditte invitate per la gara di piazza Volta e piazza Roma. Condanne lievi, per lo spaccettamento, anche per il dirigente Antonio Ferro (un anno e 3 mesi, addirittura 7 quelli chiesti dal pm) e per Antonella Petrocchi (6 mesi).

L'ultima condanna, la settima su 12 imputati, è per il legale del Comune di Como, Maria Antonietta Marciano: un anno (2 anni e mezzo la richiesta) per il falso in concorso con Gilardoni, Ferro e Lucini relativo alla presunta sorpresa geologica che aveva portato a non rescindere il contratto con Sacaim.

In totale gli anni di pena hanno toccato gli 11 anni e 11 mesi. Nessuna condanna per l'altro ex sindaco coinvolto nella vicenda, Stefano Bruni, il cui reato ambientale è stato dichiarato «estinto per prescrizione». Assoluzione «perché il fatto non sussiste» per gli altri imputati, Graziano Maggio (uomo di Sacaim), Virgilio Anselmo (ingegnere che avrebbe dovuto occuparsi della rete fognaria legata alle paratie) e, nell'ambito della stessa vicenda, per Ciro Di Bartolo, funzionario del Settore Reti del Comune.

Scagionata da tutto anche l'azienda che aveva in carico i lavori, la Sacaim. Siamo al primo grado. Ma già l'attenzione si sposta a tra qualche mese, visto che tutti ricorreranno in Appello. Sono passati due anni dall'inizio del processo, ma siamo solo all'inizio.

La decisione

Alla fine sono (quasi) tutti scontenti

Sacaim esce indenne. L'avvocato: «Non ci sono reati, lo dicono i fatti»

Alla fine, dall'esterno, non pare esserci una tesi prevalente sull'altra. E la dimostrazione arriva dalla volontà trasversale - tranne per gli assolti, ovviamente - di rivolgersi ai giudici di secondo grado, all'Appello di Milano. Non sono contenti i condannati ovviamente, che per mesi e con vigore avevano invocato in aula la loro innocenza, non è contenta nemmeno l'accusa, che ha visto fortemente ridimensionato l'impianto contenuto nel capo di imputazione.

Cinque le contestazioni che hanno retto rispetto alle 23 individuate, 11 anni e 11 mesi il totale delle pene inflitte rispetto agli oltre 40 anni richiesti.

In pratica, in estrema sintesi, tutto ciò che aveva riguardato l'opera per come oggi la si vede - compreso il famoso "muro" - ne è uscito indenne, mentre ad

L'attesa
L'aula attende l'uscita del Collegio di Como per la lettura della sentenza. La camera di consiglio è durata poco più di tre ore



essere riconosciuti come reati sono stati quelli relativi alla via individuata per provare a far ripartire e chiudere il cantiere della paratie, ovvero il frazionamento («spaccettamento») degli incarichi della terza perizia di variante (frazionamento ritenuto dall'accusa «artificioso») e la mancata rescissione da Sacaim dettata - secondo il Comune di Como - dalla presunta «sorpresa geologica». Le altre condanne

riguardano opere che nulla hanno a che vedere con le paratie, ovvero l'allargamento di Salita Peltre e ciò che precedette la gara per i lavori nelle piazze di Como, Roma e Volta. Ad uscirne «pulita» è stata anche Sacaim, l'azienda che aveva vinto la gara per la realizzazione dell'opera. E proprio Sacaim, ieri mattina, era stata l'ultima a prendere la parola prima della camera di con-

siglio. A parlare era stato il legale della società veneta, Pasquale Pantano. Un intervento breve, durato circa un'ora, ma incisivo e fortemente critico nei confronti dell'indagine. «Se mi avessero detto prima dell'inizio che avremmo assistito a un dibattimento così acceso e infuocato per un parapetto, perché questo in estrema sintesi è stato, non ci avrei creduto. Ma questa è la storia di questo proces-

so, con fatti che però non hanno bisogno di spiegazione perché sono chiari - aveva detto Pantano - Non c'è nessun reato, lo dicono i fatti». «La gara per le paratie se l'era aggiudicata la Sacaim con delle migliori previste - aveva proseguito - In questo dibattimento ci hanno detto che le cose così non andavano bene, ma nessuno ha saputo dirci quello che doveva essere fatto. L'opera era talmente complessa che due testi dello stesso pm ci hanno raccontato cose diverse. Ma quello che voglio sottolineare è che non c'è stato un danno per nessuno, e senza danno non c'è truffa». Cosa poi confermata anche dal Collegio al termine di una camera di consiglio aperta alle 10.37 e conclusa con la lettura del dispositivo dopo poco più di tre ore.

Mauro Peverelli

Primo piano | Economia e territorio

Casinò, la Corte d'Appello decide sui ricorsi

Il consulente: «Il fallimento si poteva evitare»

Il Comune sapeva che non avrebbe potuto ottenere il pagamento dei suoi crediti

44,209

Debito
In linea teorica, al momento del crac il Casinò aveva nei riguardi del Comune un debito di 44,209 milioni di euro. Il commissario liquidatore, però, si è insinuato nel fallimento per "soli" 20,898 milioni

(d.a.c.) La quarta sezione della Corte d'Appello del Tribunale civile di Milano, presieduta da Maria Guida Padoa, si riunisce di nuovo oggi per discutere i reclami contro il fallimento della società di gestione del Casinò di Campione presentati a settembre dai due maggiori creditori della stessa società: la Banca Popolare di Sondrio e il Comune di Campione d'Italia.

Dopo un paio di rinvii, accordati anche per permettere alle parti il deposito di memorie e integrazioni documentali, si dovrebbe finalmente conoscere la decisione dei magistrati sul crac della casa da gioco.

Una decisione non semplice che, soprattutto in caso di accoglimento dei due ricorsi, aprirebbe uno scenario complicatissimo da gestire.

In particolare dopo che, alla fine di dicembre, i curatori fallimentari hanno spedito le lettere di licenziamento a tutti gli ormai ex dipendenti del Casinò.

Difficile, e probabilmente inutile, fare previsioni. L'unica cosa certa, a quanto pare - e secondo quanto riferito da fonti molto accreditate - è che una sentenza favorevole ai ricorrenti farebbe scattare l'immediato ricorso in Cassazione della curatela fallimentare.



Il Casinò di Campione d'Italia è chiuso dallo scorso 27 luglio, data del fallimento della società di gestione della casa da gioco

mentare. Insomma, il viaggio giuridico-amministrativo legato alla vicenda Campione resta intricato.

IL DOCUMENTO

In attesa del verdetto, che potrebbe arrivare oggi o slittare ancora di qualche giorno (il Tribunale civile ha 90 giorni di tempo per pronunciarsi), dalle carte del processo emergono alcune interessanti anticipazioni. E un dato su

tutti: il fallimento del Casinò poteva essere evitato.

In questo senso si era espresso già ad agosto uno dei consulenti della giunta Salmoliraghi, il professor **Corrado Ferriani**, docente di diritto penale e commercialista esperto in crisi aziendali. Il *Corriere di Como* è in grado di svelare il contenuto della relazione inviata da Ferriani al legale del Comune, il professor **Massimo Fabiani**:

Ricorrenti

Contro la sentenza di fallimento hanno fatto ricorso i maggiori creditori: il Comune e la Banca Popolare di Sondrio

un parere sul piano di ristrutturazione dei debiti della casa da gioco (piano che non venne accolto dal commissario liquidatore del municipio campionesse). Ebbene, secondo Ferriani l'ipotesi di ristrutturazione era sostenibile «avrebbe certamente permesso il riequilibrio economico-finanziario» della società di gestione, «con conseguente positivo superamento dello stato di crisi».

Ma un'altra questione, ben più interessante, emersa dalla relazione di Ferriani. Vale a dire, il fatto che facendofallire la società, il Comune sapeva benissimo di non poter insinuarsi tra i creditori privilegiati. Questo perché il Codice civile (articolo 2467) impone la cosiddetta «postergazione» dei crediti del socio. «L'esperienza insegna che il credito diventerà inesorabile», chiosa Ferriani.

Peraltro, il commissario liquidatore del Comune non aderì al piano di ristrutturazione del debito sulla base di una relazione che prendeva in considerazione l'intero debito del Casinò verso il municipio (44,209 milioni di euro). Ma lo stesso commissario, all'atto dell'insinuazione, ha chiesto «soltanto» 20,89 milioni di euro, molto meno della metà.

Tessile

Canepa, le offerte d'acquisto sarebbero 21

Ieri l'atteso incontro al ministero dello Sviluppo a Roma

(d.a.c.) Ventuno offerte d'acquisto o manifestazioni d'interesse. La *Canepa* è tuttora una fabbrica che attira potenziali investitori, un marchio che garantisce ampi margini di successo. Se è vero - com'è stato detto ieri al tavolo del ministero dello Sviluppo economico a Roma - che dopo la dichiarazione di concordato sono state appunto 21 le offerte giunte a San Fermo per rilevare l'azienda o parte di essa.

È questa la notizia più interessante emersa al termine della lunga giornata vissuta nella capitale dalle delegazioni comasche, chiamate a discutere della crisi che ha colpito l'impresa tessile lariana.

Di fronte al sottosegretario **Giorgio Sorial**, sindaco e azienda (rappresentata dall'amministratore delegato **Marco Cordeddu**) si sono nuovamente confrontati sul futuro della storica fabbrica di San Fermo.

Questa volta, con qualche numero in più sul tavolo. «Le posizioni delle parti sono state ribadite in modo chiaro - dice **Serena Gargiulo**, segretaria della *Ulitec* di Como e Lecco - tutti gli attori in campo sono consapevoli adesso che l'azienda sta vagliando nuove ipotesi e l'ingresso di possibili partner industriali».

Il futuro, insomma, non è più



La storica impresa tessile Canepa di San Fermo è entrata in crisi pochi mesi dopo l'ingresso di una nuova compagine proprietaria (foto Nissa)

soltanto a tinte scure. Rispetto al trauma iniziale e all'ipotesi che il disimpegno dei nuovi proprietari potesse addirittura essere il preludio alla chiusura, le cose sembrano essere cambiate.

Anche se un problema resta: il tempo. «Una soluzione va trovata entro un paio di mesi - dice ancora Gargiulo - gli stessi che al momento sono coperti dagli ordini che fanno andare avanti le macchine».

Da quando è esplosa la crisi, una ventina di dipendenti hanno

Stipendi

I lavoratori hanno ricevuto ieri lo stipendio di gennaio pagato con largo anticipo sulla scadenza di fine mese

lasciato l'azienda in modo volontario. Gli stipendi - e questa è un'altra delle buone notizie ricevute ieri da Roma - sono stati pagati. «Anche quello di gennaio - riferisce la segretaria della *Ulitec* - i cui bonifici sono partiti proprio stamattina» (ieri per chi legge, ndr). Il 10% delle maestranze, a rotazione, prosegue intanto con la cassa integrazione, utilizzata a seconda dei cali e dei picchi di produzione.

Secondo **Armando Costantino**, segretario della *Femca Cisl*, sono

stati esclusi al momento «possibili esuberi. Lo ha detto l'amministratore delegato ed è un fatto che giudichiamo molto positivamente. Questo significa che non c'è più sul tavolo alcuna ipotesi di dismissione, piuttosto l'idea concreta di passare la mano a nuovi proprietari».

Il profilo di questi nuovi proprietari è stato oggetto di discussioni e di analisi.

«Come sempre - dice ancora Costantino - si sono fatti avanti soggetti diversi: industriali, i soliti curiosi e qualche altro fondo. Vista la recente esperienza, il nostro auspicio è che la fabbrica possa essere ceduta a chi è davvero interessato a portare avanti il lavoro su basi concrete. Purtroppo non ci hanno detto quanto serve per comprare».

Non è stata esclusa nemmeno l'ipotesi di spaccettamento, vale a dire di una doppia cessione: portafoglio clienti e produzione. «Il sindacato - dice Gargiulo - resta comunque nettamente favorevole a un'acquisizione in blocco di tutto il gruppo».

Due mesi, quindi. E questo l'orizzonte temporale entro il quale sindacato, azienda e ministero torneranno a riunirsi per discutere l'eventuale via d'uscita alla crisi. Nel frattempo, in regime concordatario e con i debiti congelati, i macchinari continuano a lavorare e i dipendenti rimangono al loro posto.

«C'è fiducia - conclude Costantino - anche se il passato, fatto di proclami di rilancio e investimenti e bruschi stop dopo pochi mesi, ci indirizzano verso una sana prudenza».

L'allarme di Unindustria «Nubi nere all'orizzonte»

Corriere di Como 17.01.2019

«Si avvicinano nubi minacciose che rischiano di fare ombra sulla nostra economia: si chiamano rallentamento e recessione. Ovvero l'opposto di quanto le premesse positive degli anni precedenti, dopo la crisi, facevano presagire».

Queste le parole di Fabio Porro, presidente di Unindustria Como, che commenta i risultati dell'analisi congiunturale rapida di novembre 2018 svolta dagli uffici studi di Unindustria Como e Confindustria Lecco e Sondrio.

Nel Comasco la situazione appare in continuità con quella rilevata a settembre: gli indicatori di domanda, attività produttiva e fatturato risultano caratterizzati da una prevalenza di giudizi in diminuzione rispetto a quelli di crescita. Sul versante nazionale, gli ordini rallentano per oltre quattro imprese su dieci. Sul fronte dell'export si registra invece una situazione stabile per il 47,6% delle imprese.

Anche l'attività produttiva è stabile per oltre un'azienda su due (55,5%), diminuisce per il 26,7%, mentre aumenta per il 17,8%. Tra gli indicatori considerati, quello associato al fatturato si rivela il più penalizzato: nel 45,5% dei casi è comunicata la diminuzione, nel 31,8% livelli stabili, mentre nel restante 22,7% un aumento. Per quanto riguarda le previsioni, circa un'azienda su due (48,9%) indica stabilità, il 42,2% segnala una diminuzione, mentre il restante 8,9% comunica una crescita. Il 44,4% delle imprese è inoltre costretto a far fronte a casi di insolvenza e di ritardo dei pagamenti da parte dei clienti. Il costo delle materie prime è in crescita secondo quasi un terzo del campione. Nonostante la congiuntura, l'andamento occupazionale si rivela stabile. «Dalla nostra indagine emerge un dato su tutti - dice Porro - meno ordini e diminuzione di fatturato per quasi la metà delle imprese».

Menaggio. La scorsa settimana la visita del nuovo direttore generale Fabio Banfi

Il "ritorno" dell'ospedale



UNO DEI MOMENTI DELLA VISITA. FABIO BANFI È IL SECONDO DA DESTRA

Il presidio ospedaliero Erba-Renaldi è tornato nell'area di competenza dell'ASST Lariana, dopo alcuni anni con l'ATS della Valtellina. La visita ha rappresentato l'occasione per chiarire il ruolo all'interno dell'azienda

Affollatissimo, con molte persone nel corridoio, l'incontro del nuovo direttore generale della ASST Lariana **dott. Fabio Banfi** con il personale dell'Ospedale di Menaggio. Difatti dallo scorso 1° gennaio il presidio ospedaliero Erba-

Renaldi viene nuovamente attribuito a Como (già faceva parte della ex Azienda Ospedaliera Sant'Anna ed era poi passato all'ATS della Valtellina) insieme ai servizi sociosanitari e psichiatrici del Medio Lario, in base al decreto regionale n. 20009 che attua la legge regionale 15/2018. Il passaggio del medio e alto lago occidentale con Sondrio, almeno inizialmente voluto da molti, aveva suscitato in questi pochi anni problemi e perplessità forti.

L'incontro è stato immediatamente seguito dalla conferenza stampa durante la quale il dott. Banfi, affiancato dal nuovo direttore generale dell'ATS Insubria, **dott. Lucas Maria Gutierrez** e dalla collega **dott. Ester Poncato**, ha illustrato concisamente le linee guida, per "fuggire preoccupazioni legittime, e mettere un punto, capire da dove si parte per costruire un percorso" sia per il presidio menaggino sia per i servizi sul territorio.

Il primo punto: "Menaggio resta un presidio di trattamento per acuti"; trovandosi in un territorio disagiato, come da Decreto Ministeriale n. 70 che identifica i profili caratteristici,

manterrà i punti di forza nella medicina internistica, nella chirurgia (di particolare interesse la day surgery), e nel Pronto Soccorso 24 ore su 24. Andrà rivisto il "supporto interno" (radiologia diagnostica, laboratorio analisi ecc.) "per mantenere un metabolismo efficace". Il dott. Banfi si è detto consapevole delle difficoltà per il futuro consolidamento del presidio, individuando però un elemento positivo nel rapporto con gli Enti locali, i Sindaci che hanno "fortemente voluto" il rientro nell'ASST Lariana e che essendo "espressione della tutela della salute sul territorio" possono "esprimere un controllo sociale sul nostro operato" in quanto raccolgono il bisogno dei cittadini. Banfi si è impegnato a stilare entro tre mesi un progetto da discutere con i sindaci, la Regione, gli Ordini Professionali di medici, farmacisti e infermieri, e magari l'Università. Evidenziato anche il fatto della collocazione di Menaggio in un "ecosistema sociosanitario molto peculiare, ma che è anche laboratorio di sperimentazione della collaborazione pubblico-privato per dare risposte ai

bisogni del territorio": già è stato avviato un discorso con il COF di Lanzo Intelvi e l'ospedale di Gravedona.

Non si dimenticano i servizi extraospedalieri: "Consultori, Sert, psichiatria andranno potenziati" e si aprirà un confronto con l'ASST Valtellina, anche per ovviare al riposizionamento di personale in strutture che non faranno parte della medesima ATS, non in un'ottica conflittuale e concorrenziale ma di collaborazione. Di fatto è previsto fino a giugno il mantenimento dello status quo.

A una domanda sulle sue intenzioni, passati i primi tempi di assestamento, di collaborare o meno con associazioni di volontariato intraospedaliero, il dott. Banfi si illumina e ringrazia di aver sollevato l'argomento: "Per noi il volontariato è un valore aggiunto", ricorda come già a Como siano attive associazioni (ad es. per il supporto psicologico dei pazienti oncologici) e assicura che chi si farà avanti sarà accolto ben volentieri.

Anche il dott. Gutierrez ha parlato per il territorio di "peculiarità da preservare", di una situazione favorevole per l'amenità dei luoghi ma sfavorevole per problemi infrastrutturali e viabilistici, e si è augurato: "In questo passaggio ci sia un'ulteriore spinta per l'adeguamento dei servizi alle esigenze della popolazione".

Alla mattinata hanno partecipato anche Michele Spaggiari sindaco di Menaggio, Antonella Mazza sindaco di Carlazzo, Mario Pozzi sindaco di Centro Valle Intelvi, che hanno voluto ringraziare il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana e il presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi. Spaggiari ha ringraziato i vertici dell'ASST di essere a Menaggio dopo soli 10 giorni dall'insediamento, e ha anche lodato l'atteggiamento dei dipendenti del nosocomio che, anziché scendere in piazza con battaglie di protesta, hanno invece "stimolato i sindaci insistendo sulle criticità della situazione, di cui poi noi ci siamo fatti portavoce in regione". A chiusura dell'incontro si è tenuta una visita ai vari reparti ospedalieri e all'elisoccorso.

GIGLIOLA FOGLIA